

## Non sarò io a dire come ci siamo conosciuti

© 2020 Roberto Vergara Caffarelli

Che probabilità avevo di conoscere mia moglie? Se me lo avessero chiesto sessant'anni fa, avrei detto: nessuna. Io vivevo da qualche anno in Brasile, a San Paolo, lei da bambina era a Lecce. Eppure ci siamo incontrati e piaciuti. Come sia avvenuto, è una storia piuttosto fantastica: ci siamo conosciuti a Pisa, dove lei nel frattempo era tornata e dove io studiavo grazie a una borsa di studio post laurea alla Scuola Normale. Un incontro segnato da un'incredibile coincidenza. Quando eravamo ancora fidanzati il mio futuro suocero Guglielmo Ferrentino, che era nato nel 1907 a Mugnano del Cardinale, ci disse che alle scuole elementari aveva avuto mio padre come compagno di classe. Ricordava bene le guance rosse del ragazzino con il cognome Vergara. Suo padre aveva un impiego a Pozzuoli e mio nonno durante la guerra 1915-18 era comandante del Circondario marittimo di Pozzuoli, col grado di capitano. I due bambini avevano due anni di differenza: forse mio padre Eugenio era un anno avanti e mio suocero un anno indietro. Le famiglie però non si frequentavano. Che probabilità avevano i loro nipoti di incontrarsi, dopo mezzo secolo e due guerre mondiali, e di piacersi tanto da sposarsi? Il mio campo di ricerca è la fisica delle particelle elementari ed è una deformazione professionale parlare di probabilità, ma quando la probabilità è infinitesima viene la voglia di pensare al destino che rende certo l'improbabile.

### Due famiglie, un destino

Quella che ora vorrei raccontare è una storia più recente quando, ormai in pensione, mi sono dedicato a tempo pieno a raccogliere in un sito web documenti di famiglia ([www.vergaracaffarelli.it](http://www.vergaracaffarelli.it)). Due biografie a cui tengo molto sono quelle di Anna Caffarelli (1644-1693) e di suo marito Antonio Minutillo (1639-1700). Anna, ultima dei Caffarelli alla Valle, cosiddetti per i loro palazzi romani, associò il notevole patrimonio di famiglia all'obbligo di assumere il suo cognome che per questo è giunto sino a noi. Antonio fece sposare a Napoli la loro figlia Alessandra a Giuseppe de Gennaro, suo grande amico. A me allora questo cognome diceva poco. Non avevo idea che fosse legato a mia moglie e che avrebbe rappresentato un'altra coincidenza incredibile.

Sapevo dell'esistenza di un'antichissima e illustre famiglia napoletana con questo cognome, ma non vedevo un collegamento personale con lui e poi non avevo un motivo per interessarmene, perché era solo la sorella di un nostro antenato. Fino a quando per caso non trovai il nome di Alessandra e Giuseppe de Gennaro in un libro edito a Roma nel 1770, che trattava della beatificazione di Bonaventura da Potenza, al secolo Carlo Antonio Gerardo Lavanga. Vi lessi che il 26 novembre 1729 Giuseppe testimoniò sullo spirito di profezia del futuro beato, raccontando che il venerando francescano gli aveva predetto, alla presenza della moglie, che avrebbe avuto un impiego perpetuo nel Sacro Regio Consiglio, che gli avrebbe fruttato 1000 e anche 2000 scudi l'anno. Non essendo dottore per lui era impossibile un tale impiego, ma anni dopo ebbe l'unico impiego che non richiedeva la laurea, e che era assegnato per votazione popolare, quello di Primario dei Tavolari. Mi incuriosii e trovai una biografia del futuro beato, dove si parlava a lungo di Giuseppe di Gennaro «*nobilissimo Patrizio Napoletano, la dicui stirpe vanta sinoggi l'origine del Sangue e nome del Martire invittissimo S. Gennaro*» e qui lessi per la prima volta che Giuseppe era il Principe di Sirignano.

Era dunque un vero di Gennaro! La cosa risvegliò la mia curiosità e mise in moto la mia indole investigativa. Consultai i trattati antichi sulle famiglie di Napoli e trovai la *Historia della famiglia Gennara o Ianara*, Napoli 1623, che è la più completa, e poi una ampia notizia

sulla famiglia nel primo volume dei *Discorsi delle Famiglie Nobile del Regno di Napoli del Signor Carlo De Lellis*, sempre pubblicata a Napoli nel 1654. Fondamentale per la conoscenza del nostro Giuseppe è lo scritto *Per la Signora D. Emilia di Gennaro Principessa di Sirignano Contra il Signor D. Andrea di Gennaro Marchese di Auletta*, Napoli 1776, che contiene in parte il testamento del nostro Giuseppe e una descrizione del feudo di Sirignano.

Dalle mie ricerche emerse che i di Gennaro avevano un feudo che si chiamava Sirignano posto in territorio di Nola, mentre il barone di Sirignano, in territorio di Avella, era Michele Caracciolo (1624-1683). Suo nipote Vincenzo (1710-1779) ebbe il titolo di Duca di Sirignano. Questa linea dei Caracciolo si è estinta con Alfonso (1807-1867), quinto duca di Sirignano.

Così si legge in vari scritti pubblicati in internet (Tavole genealogiche della famiglia Caracciolo e Albero genealogico dei Caracciolo di Orta, Girifalco, Sirignano, Rodi, Roccaromana, Arena e Gioiosa). Ma le cose non stanno così: il prof. Pasquale Colucci mi ha mandato un suo scritto sulla famiglia dei Caracciolo della Gioiosa, pubblicato nel *Dizionario Biografico degli Irpini*, Avellino 2009, dove leggo:

Nel 1793 Francesco Paolo [Caracciolo] chiese alla Regia Camera della Sommaria di appoggiare l'anzidetto titolo di duca sul feudo di Sirignano, ottenendole la relativa investitura con provvedimento del 21 gennaio 1797, al quale si oppose però Maria Giovanna Doria del Carretto, duchessa di Tursi e principessa di Avella, nel cui "stato feudale" era compreso Sirignano. Di conseguenza, con successivo provvedimento del 5 dicembre 1798 la Regia Camera della Sommaria dispose che, nelle more del giudizio e fatti salvi i diritti delle parti, fosse annullata la predetta concessione del titolo di "Dux Serignani de Avelle" a Francesco Paolo Caracciolo ....

Non dovevo fidarmi ciecamente di notizie tratte da internet, ma questa mia imprecisione fa pensare a quanto confusa sia la situazione dei titoli feudali su Sirignano!

### **Mugnano del Cardinale**

Nel tempo che io facevo le mie ricerche su Giuseppe di Gennaro, nel 2007 venne a studiare fisica all'Università di Pisa Costanza Lucia Manganelli, figlia di una cugina di mia moglie, Lina Pecorelli, di Mugnano del Cardinale. Naturalmente vedemmo lei e sua madre più volte a casa nostra e capitò a mia moglie di rievocare la sua prima giovinezza. Durante le vacanze estive suo padre portava tutti gli anni la famiglia per breve tempo a Mugnano del Cardinale, dove era nato e dove da secoli era insediata la famiglia di sua madre, donna Pasqualina de Gennaro (vi dice niente questo cognome?). Una cosa che mia moglie Belluzza (all'anagrafe Pasqualina, come la nonna) ricordava spesso del padre era la sua insistenza a precisare che il cognome della madre si doveva scrivere con la 'd' minuscola, come da tradizione di famiglia. Le piaceva rievocare le sue passeggiate per le stradine di Mugnano, il santuario di Santa Filomena, di cui il padre era devoto, l'immane visita all'Abbazia di Montevergine e il saluto all'Abate, che li riceveva sempre con calore, le passeggiate nei boschi di faggi, querce e castagni.

Una volta la cugina Lina venne con un pacco di libri su Mugnano: mi pare che tre fossero di Pasquale Colucci, *La Società operaia di Mugnano del Cardinale (1881-1896)*, *Il Feudo di Litto e Ponte Mignano tra XIII e XIV secolo* e *La pupilla contesa*, ma c'erano altri libri, uno era *Il convento di S. Pietro a Cesarano in Mugnano de Cardinale* di Domenico D'Andrea, che ha curato anche la *Segnalata vittoria riportata contro gli odiati Repubblicani nella terra di Mugnano e Cardinale*, scritto da Don Francesco De Lucia.

I libri rimasero per un po' da parte, ma poi le venne voglia di leggerli. Le interessò particolarmente il corposo libro di Giovanni Picariello, *Mugnano del Cardinale nel Tempo*, dove trovò i nomi di una quantità di sacerdoti appartenenti alla sua famiglia, che furono

parroci della chiesa parrocchiale dell'Ascensione: don Felice di Gennaro dal 1593 al 1606, don Simone di Gennaro dal 1629 al 1636, don Tomaso di Gennaro dal 1636 al 1648, don Giangiacomo di Gennaro dal 1742 al 1793. In un lungo elenco di celebranti gli "Offici" tratto dal *Libro del Resoconto della Congregazione dell'Immacolata Concezione* lesse i nomi di ben 14 sacerdoti de Gennaro (o di Gennaro, altra declinazione per la stessa famiglia) tra il 1682 e il 1795. Ma dopo il 1795 non ve ne sono più con questo cognome. La famiglia si stava estinguendo. Don Giovanni Picarello nel suo libro descrive accuratamente la chiesa dell'Ascensione di cui era parroco e in particolare la cappella patronale della famiglia de Gennaro, il suo altare e il sovrastante bellissimo quadro a olio rappresentante la SS. Annunziata e l'Arcangelo Gabriele attribuito al pittore Fabrizio Santafede (1555-1620). La cappella fu realizzata da don Gennaro de Gennaro e fu della famiglia fino alla sua estinzione.

Un altro libro che l'aveva molto interessata è *La pupilla contesa* di Pasquale Colucci. Vi lesse a p. 13:

Circa la fondazione del convento di S. Pietro a Cesarano, lo Iamalio<sup>1</sup> evidenzia poi che i Di Gennaro, nella prima metà del '600. Avevano «nelle proprie mani il Comune, la Parrocchia e il Notariato» Nel 1641 infatti, nell'atto di fondazione del predetto convento, oltre al notaio rogante Pietro Paolo Di Gennaro. Intervenero anche un Rinaldo Di Gennaro in qualità di «eletto» del Comune di Mugnano ed un don Tommaso Di Gennaro «parroco et rettore della parrocchiale di Mugnano sub tit. della SS. Ascensione del Signore».

Una fotografia alla pag. 16 di questo pregevole libro colpì mia moglie: era lo stemma di uno dei rami della famiglia Di Gennaro, nella facciata di un palazzo sito in via Salita Ginnasio. Colucci ne parla così:

Come molte altre famiglie mugnanesi, anche i Di Gennaro si fregiarono di un proprio stemma, una cui splendida riproduzione, datata 1575, è tuttora visibile sulla chiave di volta di un portale in via Salita Ginnasio a Mugnano (fig. 1).

In una nota, aggiunge:

Si tratta di uno stemma in scudo ancile (ovale) di tipo composto, comprendente nella parte sinistra l'arme de Di Gennaro e nella parte destra l'arme di una famiglia imparentata. L'arme dei Di Gennaro è a sua volta costituita da un mezzo leone rampante nella fascia superiore e da un «capriolo» (figura araldica simile a una squadra con la punta verso l'alto) nella fascia inferiore e corrisponde esattamente ad uno dei due stemmi usati dal nobile casato dei Di Gennaro di Napoli, così descritto dal Mazzella già nel 1601: «[...] un mezo Leone rampante di color rosso, in campo d'oro: l'altra metà del campo è rosso, & ha di sopra una bordatura d'oro, nella guisa fatta d'uno squadro, che usar sogliono i maestri di legname» (S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli [...] ad istanza di Giovanni Battista Cappello*, Napoli 1601, p. 758).

La foto dello stemma le ricordò uno stemma simile in un palazzo davanti a quello antichissimo in cui erano sempre ospitati dalla zia Zizzì (Filomena Canonico) a Mugnano, le pareva che fosse chiamato il palazzo del Generale. Naturalmente mi cercò per un parere, come esperto per le mie ricerche storico-araldiche; mi chiese se poteva essere che i suoi de Gennaro<sup>2</sup> fossero un ramo di quelli dell'antico sedile di Acquario, trasferiti secoli addietro a Mugnano. Anch'io però avevo molto da raccontarle.

«Ma lo sai - le dissi - che ho scoperto di avere anch'io un congiunto de Gennaro, uno di quelli di Napoli, del seggio di Porto! Giuseppe, il marito di Alessandra Minutillo Caffarelli! E che addirittura ha avuto il titolo di principe di Sirignano, pochi anni prima di morire?».

---

<sup>1</sup> - A. Iamalio, Mugnano del Cardinale nel sec. XVIII, in «*Atti della Società Storica del Sannio*» IV (1926), I, p. 80.

«Allora sei parente di Pupetto Caravita, anche se molto alla lontana – mi rispose - non sai chi è Pupetto? Ma va'. Che scoperta! Non sapevo che i Caravita avessero un'antenata di Gennaro con tanto di titolo di principessa!»

E mi fece un ritratto del personaggio, come solo sa fare lei. Ma disse anche che Sirignano era attaccata a Mugnano del Cardinale, che si ricordava del palazzo del Principe perché suo padre l'aveva portata a vederlo più di una volta. Mi chiese anche, scherzosamente, se per caso non eravamo in qualche modo parenti!

Acquistai nel mercato antiquario una buona copia del libro di Francesco (questo è il suo nome all'anagrafe) Caravita, *Memorie di un uomo inutile*, e ci divertimmo molto a leggerlo. Ma non ci cavammo molto, per cui mia moglie pensò bene di telefonare al prof. Pasquale Colucci, per saperne qualcosa di più di quello che aveva scritto nel libro.



Antiporta della *Historia della famiglia Gennara o Ianara*, Napoli 1623, con i due stemmi.

L'insegne che vñano di fa  
re gli huomini di detta famiglia lo-  
no differenti, peroche alcuni fanno  
per arme vno mezo Leone rampante  
di color rosso, in campo d'oro, l'altra  
mità del campo è rosso, & ha di sopra  
vna bordatura d'oro, nella guisa fat-  
ta d'vno squadra, che vñar sogliono  
i maestri di legname. Altri fanno  
per insegna vno Leone rampan-  
te d'oro in campo rosso, il  
qual Leone ha di so-  
pra vna banda  
azzurra.

La descrizione dei due stemmi di Gennaro in Scipione Mazzella ed. 1585

Il professore fu molto disponibile e le parlò a lungo; poi Belluzza volle che gli parlassi anche io perché le novità erano molte. Così appresi che sapeva tutto sulla confusione tra i due feudi e che ne aveva scritto in un suo libro del 2011, *Giuseppe Caravita e Sirignano alla fine dell'Ottocento*, di cui - mi disse - mi avrebbe fatto avere una copia.

La sua cortesia fu tale che me lo spedì subito per posta prioritaria e io lessi il libro di volata, con grande piacere, perché Colucci è riuscito ad essere avvincente e preciso in un libro di storia di alto livello scientifico, estremamente esauriente, con una notevole apparato di documenti, e una presentazione accurata e empatica del padre di Pupetto, Giuseppe Caravita, dei suoi amici, ed anche del suo generoso impegno per il progresso del piccolo comune di Sirignano.

Un libro ammirevole. Chi vuole conoscere la storia di come un piccolo feudo appartenuto alla famiglia *de Scrignariis*, cambiò progressivamente il nome in *Serignariis*, *Serignano*, e infine *Sirignano* per poi scomparire del tutto, legga questo prezioso libro di sole 138 pagine, una più interessante dell'altra.

Era giunto per me il momento di conoscere Mugnano e non potendolo fare materialmente sono ricorso a Google Maps. Per prima cosa ho cercato via Salita Ginnasio, ma non mi è riuscito di entrarci, allora sono andato in quella che anticamente era via Cordadauro, ora via Pasquale Mancini e trovai uno stemma sicuramente de Gennaro sopra una finestra di una casa molto ben restaurata.

È uno stemma del ramo con il leone intero, quello il cui stemma era così descritto da Scipione Mazzella: «un Leone rampante d'oro in campo rosso, il quale Leone ha di sopra una banda azzurra».



Un altro stemma lo trovai in via Casa Bianco, non molto lontano dalla casa che fa angolo con via Mancini. È molto rovinato, si intravede appena il leone con la fascia sopra.



Stemma in Via Casa Bianco

Per l'altro stemma ricorsi ad un amico carissimo di Portici, l'avv. Mario Manzo, che approfittando di una gita a Mugnano, l'anno scorso, mi mando alcune foto dello stemma di via Salita Ginnasio. Ne riproduco solo una.



In alto e in basso c'è una data: 1675. Come ha descritto perfettamente Colucci, è uno stemma composto. Mi sono chiesto subito a quale famiglia appartenesse lo stemma con nove stelle?



Ho cercato stemmi con nove stelle che avessero la disposizione 5 stelle sopra la partizione e 4 sotto, ma non sono riuscito a trovarne negli stemmari del Regno di Napoli. Ho trovato uno stemma con nove stelle, ma le stelle sono disposte su tre file, nelle prime due le stelle sono allineate e nell'ultima la stella centrale è più bassa, creando un arco che si adatta alla forma dello scudo.

### FAMIGLIA BLANCH



Lo stemma dei Blanch, o Blanco, come spesso sono detti in tempi più recenti, è stato così descritto nel 1610 da Filiberto Campanile, *L'armi overo insegne de' nobili...*, Napoli 1610:



**S**ONO armi della famiglia Blanch noue stelle d'oro poste in campo azzuro, segni manifesti della chiarezza di questa casa. Perciò che si racconta, ch'vn Cavalier di questa famiglia ha uendo valorosamente in vna battaglia uccisi noue mori, il cui Capitano vsaua portar per cimiere vna stella d'oro sul capo, per memoria di sì gloriosa impresa fu poscia da' descendentì di costui alzata per arme l'insegna delle noue stelle.

Quando ho visto l'insegna dei Blanco, ho pensato: ma non può darsi che lo scultore di Mugnano abbia voluto creare una simmetria tra i due stemmi che doveva unire, dividendo in due campi anche lo stemma a nove stelle? Se la mia ipotesi è giusta, allora lo scultore per farlo ha dovuto stabilire come distribuire le stelle, perché non si possono mantenere tre file: un campo avrebbe due file di tre stelle e l'altro una sola e la simmetria sarebbe persa. La distribuzione delle stelle nello stemma del 1675 è la più simmetrica possibile, e se tutto ciò sembra un'ipotesi improbabile, credo che sia ugualmente improbabile che tutti e due gli stemmi, quello dei de Gennaro e quello della famiglia da identificare, abbiano per conto loro la stessa partizione in due campi.

Ma il mio amico mi mandò un altro stemma posto sulla chiave di volta di un palazzo vicino. Qui le nove stelle sono messa a sinistra a cascata, avvolgendo in parte lo stemma di Gennaro, dove il leone sopra la squadra è intero e un po' illeopardito!



Preso atto che gli autori dei due stemmi si sentivano liberi di fare a modo loro gli stemmi di due famiglie, congiunte in alleanza da un matrimonio, una via per capire qualcosa è quella di cercare il matrimonio o i matrimoni tra i di Gennaro e i Blanco.

Un matrimonio tra le due famiglie è quello tra Vincenzo de Gennaro e Cornelia Blanco. Ne parla Giuseppe Recchio in un suo libro, *Notizie di Famiglie nobili, ed illustri della Città, e Regno di Napoli*, Napoli 1717. I genitori di Cornelia, Francesco Blanco e Lucrezia Capece Galeota si erano sposati nel 1602 e lei era l'ultima di molti figli per cui il suo matrimonio con Vincenzo di Gennaro poteva essere avvenuto tra il 1640 e il 1650 e le due case di Mugnano potevano essere state acquistate durante la loro vita.

Un altro matrimonio tra le due famiglie si ebbe quasi un secolo prima, tra Eleonora, figlia di Francesco Blanch e Lucrezia Capece Latro, e Tiberio di Gennaro, avvenuto tra il 1562 e il 1584.

I palazzi raccontano la storia delle famiglie a cui appartennero, quasi come un libro, e gli stemmi sono i loro frontespizi. Nei due palazzi di via Salita Ginnasio è scritta qualche riga della storia di due famiglie, una storia che poi ha avuto un seguito con altri matrimoni tra i Bianco e i de Gennaro rimasti a Mugnano. Se si vuole conservare un pezzo della storia di Mugnano è urgente fotografare gli stemmi, studiarli attentamente e conservarli con cura.

### **Lo “zampino” di San Gennaro**

Questi matrimoni tra i Blanco e i di Gennaro ci fecero pensare alle nostre due famiglie e a chiederci se avevamo altri punti di contatto. Qualcosa c'era. Un mio antenato, Carlo Vergara, generale dell'armata di mare di Ferdinando II, morto nel 1525, aveva sposato Caterina Venato, della famiglia che insieme ai di Gennaro, ai Macedonio, ai Pappacoda, ai de Dura e agli Strambone costituirono l'antichissimo seggio detto “Acquario”, abolito nel 1420 dalla regina Giovanna II e perciò confluiti nel seggio di Porto. Anche i Venato e i di Gennaro si erano sposati tra loro, credo più volte. Di certo Giulia Venato sposò Vespasiano di Gennaro, dei conti di Nicotera.

Un altro punto di contatto sono i Brancaccio. Francesco Andrea de Gennaro, principe di San Martino, duca di Cantalupo e di Belforte, marchese di San Massimo aveva sposato Marianna Brancaccio dei duchi di Ruffano. Il nostro Filippo Vergara Caffarelli (1746-1779) a sua volta aveva sposato nel 1774 Francesca Brancaccio (+1828), figlia di Gennaro Antonio (1697-1759) della linea patrizia napoletana.

I Capano sono un'altra famiglia che si è alleata ai Vergara e ai di Gennaro. Ma queste sono proprio innocue curiosità.

Sta di fatto che i rapporti tra le nostre famiglie sono antichissimi. Il mio antenato Giuliano Minutillo e Masotto de Gennaro, antenato di Giuseppe erano amici e siamo nel primo Quattrocento. Ne parlano BIAGIO ALDIMARI, *Memorie Historiche di diverse Famiglie Nobili così napoletane, come Forastiere*, Napoli 1691, e Carlo De Lellis nei suoi *Discorsi delle Famiglie Nobili del Regno di Napoli*

Ma il punto vero è capire perché un ramo dei de Gennaro del seggio di Porto si è dovuto stabilire a Mugnano. Forse non potevano più sostenere le spese per mantenere il decoro richiesto a una famiglia patrizia di Napoli? O forse li ha spinti la devozione a S. Gennaro, le cui reliquie erano conservate nell'Abbazia di Santa Maria di Montevergine fin dal 1237?

Chissà, la risposta potrebbe essere trovata nei documenti conservati in questa abbazia benedettina. In internet è pubblicato il loro *Regesto delle pergamene*, dove ricorre spesso il nome de Gennaro (anche con il “di”).

Ci saremmo fermati qui, se Belluzza, che aveva letto il libro del prof. Francesco Barra, *Famiglia e potere. I Rega di Mugnano del cardinale dal 1799 allo stato liberale*, non fosse riuscita a parlargli e a interessarlo alla nostra storia, e a farmi parlare con lui.

Avere l'aiuto del notissimo professore, ordinario di Storia Moderna all'Università di Salerno, profondo conoscitore della storia di Mugnano, è una opportunità unica. Il suo primo consiglio è stato quello di partire dalla biografia di un antenato, scritta dal padre Giovanni Guerriero, *Della vita del padre D Luca di Gennaro (1665-1741)*, Napoli 1751.

Luca Niccolò di Gennaro era figlio di Biagio e di Fabia Franchi. La madre era cugina del Padre D. Tomaso Teodoro Bianchi (+1682) e di Cesare Franchi. Secondo il suo biografo, i suoi genitori erano «amendue di famiglie le più chiare e cospicue di quella Terra». Per BIAGIO ALDIMARI, già citato, i Franchi erano una famiglia nobile dell'Aquila che a Napoli apparteneva al seggio di Portanova. Ma arrivati a questo punto le nostre ricerche si sono arenate.

Giunto alla fine, rileggendo questo scritto mi accorgo che all'inizio avevo parlato di probabilità, ma riconosco che non potrei dire nulla in proposito, per le tante circostanze che mi legano a mia moglie e che ci fanno sentire cugini.

Solo che a noi sembra quasi miracoloso tutto questo e c'è venuto in mente un sospetto o forse una speranza: S. Gennaro non avrà avuto un qualche ruolo in tutto ciò?

Il sig. Stefano DoApolito ha mandato a mia moglie alcune foto del palazzo nel quale è nato suo padre e stemmi collegati alla famiglia. Colgo l'occasione di questo scritto per ricordarli.



Stefano D'Apolito ▸ Pasqualina Ferrentino



11 giugno alle ore 14:02 · 🌐

MUGNANO DEL C. : IL PALAZZO DELLA FAMIGLIA DE GENNARO IN VIA MANCINI- ramo appartenente alla famiglia della Signora Ferrentino- In questo palazzo abitava il generale Guglielmo Ferrentino, figlio di donna Pasqualina de Gennaro, con la moglie Margherita Pirrelli.











